

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

SUGLI INFORTUNI SUL LAVORO, CON PARTICOLARE RIGUARDO  
ALLE COSIDDETTE «MORTI BIANCHE»

---

**Seduta n. 6**

3° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 19 LUGLIO 2005

---

**Presidenza del presidente TOFANI**

## INDICE

**Audizione delle organizzazioni ANCE, ANIA, CONFAGRICOLTURA, CONFAPI, CONFESERCENTI, CONFETRA, CONFINDUSTRIA, CONFITARMA, CONF SERVIZI, FEDARLINEA e FIEG**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 4, 11, 25	<i>USAI</i> . . . . .	Pag. 4
PIZZINATO ( <i>DS-U</i> ) . . . . .	24	<i>MARINO</i> . . . . .	7
		<i>FERRONI</i> . . . . .	11
		<i>REGIS</i> . . . . .	14
		<i>ROTUNDO</i> . . . . .	15
		<i>RAVERA</i> . . . . .	18
		<i>CAPPELLI</i> . . . . .	21
		<i>MOSCHETTI</i> . . . . .	22
		<i>LOCATELLI</i> . . . . .	23

---

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Unione: Verdi-Un; Misto: Misto; Misto-il Cantiere: Misto-Cant; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-La Casa delle Libertà: Misto-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-MIS (Movimento Idea Sociale): Misto-MIS; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-Unità Socialista: Misto-SDI-US; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.*

*Intervengono, in sede di audizione: in rappresentanza dell'ANCE, il dott. Carlo Ferroni, direttore generale, la dott.sa Beatrice Sassi, dirigente relazioni industriali, l'ing. Michele Tritto, responsabile dell'Ufficio qualità e sicurezza, e la dott.sa Stefania Di Vecchio, dirigente rapporti con il Parlamento; in rappresentanza dell'ANIA, la dott.sa Antonella Ferrazzi; in rappresentanza della CONFAGRICOLTURA, la dott.sa Gaetana Paganò, responsabile mercato, economia e lavoro, ed il dott. Donato Rotundo, capo servizi mezzi tecnici; in rappresentanza della CONFAPI, il dott. Walter Regis, responsabile dell'Ufficio ambiente e sicurezza; in rappresentanza della CONFESERCENTI, la dott.sa Elvira Massimiano, responsabile politiche lavoro, ed il dott. Giorgio Cappelli, responsabile politiche sociali; in rappresentanza della CONFETRA, la dott.sa Guja Locatelli; in rappresentanza della CONFINDUSTRIA, il dott. Giorgio Usai, direttore relazioni industriali e affari sociali, il dott. Isidoro Marino, direttore relazioni industriali e affari sociali, il dott. Zeno Tentella, responsabile rapporti parlamentari, e la dott.a Simona Finazzo, della direzione rapporti istituzionali; in rappresentanza della CONF SERVIZI, la dott.sa Chiara Straniero; in rappresentanza della CONFITARMA, la dott.sa Noli Mazza; in rappresentanza della FEDARLINEA, il presidente, dott. Giuseppe Ravera; in rappresentanza della FIEG, il dott. Sergio Moschetti, dirigente Ufficio sindacale.*

*I lavori hanno inizio alle ore 10,05.*

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, si dà per letto ed approvato il processo verbale relativo alla seduta precedente.

#### COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Comunico che ho provveduto a designare, ai sensi dell'articolo 23 del Regolamento interno ed in base alle determinazioni dell'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi parlamentari: come collaboratori della Commissione con incarico a tempo pieno, fino alla conclusione dei lavori della Commissione, il ragioniere Carmelo Capone, il dottor Felice Casson, il dottor Stefano Cavalchini, l'avvocato Paolo Ferrera, il perito industriale Martino Mamprin, il perito industriale Pierantonio Marchese, la dottoressa Margherita Napoletano, il professor Edoardo Monaco, il ragioniere Salvatore Testa, l'architetto Domenico Vitale; come collaboratori della Commissione con incarico a tempo parziale, sempre fino alla conclusione dei lavori della Commissione, i signori Maurizio Belli, Marco Bertorello, Bruna Cossaro, Giu-

seppe D'Agostino, Mario Di Girolamo, Michele Gaglione, Luigi Marzocchella, Rosa Roccatani, Dario Vizzaccaro e il ragionier Pietro Stabile.

**Audizione delle organizzazioni ANCE, ANIA, CONFAGRICOLTURA, CONFAPI, CONFESERCENTI, CONFETRA, CONFINDUSTRIA, CONFITARMA, CONF SERVIZI, FEDARLINEA e FIEG**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione delle organizzazioni ANCE, ANIA, CONFAGRICOLTURA, CONFAPI, CONFESERCENTI, CONFETRA, CONFINDUSTRIA, CONFITARMA, CONF SERVIZI, FEDARLINEA e FIEG. Ringrazio i rappresentanti delle suddette organizzazioni per aver aderito al nostro invito e do loro la parola.

USAI. Innanzitutto, esprimo il nostro ringraziamento per l'invito rivolto alle parti sociali. Tengo a precisare ed a sottolineare che oggi partecipo in una doppia veste, di direttore dell'area relazioni industriali e affari sociali di Confindustria, ma anche come componente del CIPE e dell'INAIL, e che, quindi, ho l'opportunità di seguire direttamente ed in maniera istituzionale le questioni che attengono all'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro.

Lasceremo alla Commissione una nota scritta. Mi limiterò, dunque, ad alcune brevi dichiarazioni, avendo oltretutto chiesto al collega dottor Marino, dirigente responsabile del settore infortuni sul lavoro di Confindustria, di precisare, meglio di me, alcuni aspetti, in particolare quello che riguarda il non realizzato testo unico e di riforma in materia di igiene e sicurezza sul lavoro.

Nel documento da noi predisposto, ci siamo soffermati su alcuni aspetti, che riteniamo importante segnalare. In primo luogo, è stata fatta una valutazione serena dei dati statistici rilevati dall'INAIL e dall'ISTAT. Il secondo aspetto riguarda le valutazioni di Confindustria rispetto alla riforma di cui al testo unico (al momento non ancora realizzata). Inoltre, e soprattutto, si segnala l'impegno del sistema delle imprese aderenti a Confindustria circa il tema della prevenzione degli infortuni sul lavoro.

Per quanto riguarda la questione delle statistiche, prima di entrare nel freddo e astratto linguaggio delle cifre, la prima valutazione che mi sento di fare, perché è una nostra convinzione precisa, come sistema Confindustria (ma condivisa – presumo – da tutti gli altri rappresentanti delle imprese), è la seguente: l'infortunio e la malattia professionale di per sé costituiscono un fatto gravissimo sul piano umano e, come tale, anche qualora si trattasse di un solo infortunio o di una sola morte l'anno, rimarrebbe la gravità in sé del fenomeno. Non ci sentiamo, pertanto, consolati dalla considerazione che i dati indichino, come per fortuna indicano, che siamo in presenza di un *trend* discendente; rimane la gravità del fatto e, di conseguenza, il forte impegno delle imprese ad adoperarsi (come cercheremo di illustrare e come abbiamo indicato nel nostro documento scritto) e ad impegnarsi per individuare, in aggiunta – lo diamo per scontato – al rispetto delle norme pubbliche, tutti i modi, gli strumenti e le iniziative,

sia di tipo culturale che, soprattutto, formativo, per prevenire e per ridurre il rischio infortunio.

Per quanto riguarda i dati, come ho già accennato, si registra un *trend* infortunistico discendente, che, ferma restando la premessa sul piano umano che abbiamo fatto all'inizio, rappresenta un dato molto importante, soprattutto se si lega con altri due elementi positivi: la crescita progressiva, per quanto relativa, dell'occupazione e l'estensione della tutela assicurativa e della protezione antinfortunistica a figure professionali una volta non soggette alla tutela specifica.

Facendo riferimento ai dati INAIL disponibili, che arrivano fino all'intero anno 2004, possiamo notare che, nel periodo compreso tra il 1980 e il 2001, gli infortuni sul lavoro definiti (cioè, quelli totalmente riconosciuti come tali e indennizzati dall'INAIL) nell'insieme dell'industria e dei servizi sono, nel complesso, più che dimezzati, passando da poco più di 54 casi a 23 casi per milione di ore lavorate. Inoltre, gli indici rapportati alla forza lavoro esposta a rischio di infortuni ed elaborati su base triennale, a partire dall'anno 1997, presentano, in termini di frequenza relativa, per il totale degli infortuni definiti negli stessi settori, una riduzione dal 39,98 (media registrata nel triennio 1997-1999) al 35,74 (media riferita al triennio 2000-2002).

Se vogliamo avere dati più recenti, dobbiamo riferirci a quelli relativi agli infortuni sul lavoro denunciati, che, come i rappresentanti di questa Commissione sanno perfettamente, non corrispondono agli infortuni riconosciuti; solo i due terzi degli infortuni denunciati, infatti, vengono riconosciuti dall'INAIL come infortuni effettivamente avvenuti per cause di lavoro. Anche in questo caso, i dati (in valore assoluto) riferiti al decennio 1995-2004 recano una diminuzione degli infortuni denunciati in tutti i settori (non soltanto in quello dell'industria e dei servizi), da 1.038.492 casi a 966.568 casi. Nello stesso periodo, i casi mortali denunciati passano da 1.375 a 1.278.

Fermi restando – mi scuso per l'insistenza – il fattore umano e il dramma personale delle famiglie, è quanto mai opportuno soffermarsi sul dato degli infortuni mortali. Infatti, circa il 50 per cento di essi è legato alla circolazione stradale, la metà dei quali occorsi lungo il percorso casa-lavoro (si classificano come infortuni *in itinere*). È evidente che il dato rilevante degli infortuni mortali *in itinere* – che, in quanto tali, sono riconosciuti come infortuni sul lavoro – esula dalla capacità di intervento, in via di prevenzione e sotto qualunque altra forma, che possa essere attribuita ai singoli datori di lavoro. Si afferma che in Italia vi sono tre morti sul lavoro al giorno, ma – ahimè – nella lettura dei dati sui casi mortali si deve tener conto anche degli incidenti stradali, compresi quelli che avvengono *in itinere*. Anche se non riguarda strettamente questo problema, voglio sottolineare che il fenomeno degli incidenti stradali continua ad essere drammatico (una volta si parlava di «guerra sulle strade»), nonostante che anche questo dato risulti in diminuzione. Ad esempio, nell'ultimo *week-end* vi sono stati 42 morti: si tratta, pertanto, di un fenomeno straordinariamente drammatico.

Tornando al nostro tema, ricordo che nell'ultimo quinquennio, cioè tra il 2000 ed il 2004, il complesso degli infortuni denunciati ha registrato una diminuzione del 4,4 per cento. In particolare, nel settore dell'industria, vi è stato un calo di oltre il 13 per cento.

Non aggiungo altri dati, perché sono riportati nella nota scritta che consegnerò alla Commissione.

Desidero sottolineare, però, che sul fenomeno degli infortuni sul lavoro, soprattutto di quelli con esito mortale, occorrerebbe evitare di esprimere valutazioni che si astraggono dal dato concreto dei numeri.

Vorrei infine soffermarmi sull'andamento degli infortuni in generale rispetto ai cosiddetti nuovi lavori, una nozione che non è estremamente chiara, perché non si capisce bene che cosa intenda individuare. Semplificando, se si fa riferimento ai rapporti di lavoro interinale o alle collaborazioni coordinate e continuative (oggi diventate «lavori a progetto»), i dati presentano un deciso assestamento anche in questo caso – cioè, sulla dinamica degli infortuni occorsi a lavoratori impiegati con questo tipo di contratti –. Si deve tener presente che parliamo di nuovi lavori con riguardo a fattispecie giuridiche aventi, in realtà, una storia che, per le collaborazioni, è almeno trentennale e che, per il lavoro interinale, risale al 1997 – cioè, al momento in cui è stato definito il cosiddetto «pacchetto Treu» e sono stati esattamente previsti gli obblighi a carico dell'agenzia e del datore di lavoro che si avvale del rapporto di lavoro interinale (non parlo di somministrazione a termine ovvero a tempo determinato, ma utilizzo la terminologia del passato, in modo da capirci perfettamente) –.

Abbiamo avuto occasione più volte di accertare in termini approfonditi, anche in seno al Consiglio di Indirizzo e Vigilanza dell'INAIL, trovando – mi sento di poterlo affermare – una sostanziale convergenza anche dei rappresentanti dei lavoratori, che non c'è un diretto collegamento tra la maggiore o minore incidenza infortunistica ed il rapporto di lavoro. Come sempre, tutto è affidato al grado di attenzione del singolo e al grado di prevenzione e di applicazione delle norme seguito in azienda, nonché al grado di formazione, che viene curata con grande attenzione, in particolare per le nuove assunzioni. Anche in questo caso, possiamo citare alcuni dati, in particolare quelli riferiti agli apprendisti: tali valori mostrano, ancora una volta, che il dato relativo alle fasce di età più giovani non è in aumento, ma è in decremento in termini di incidenza infortunistica.

Per carità, è lungi da me l'idea di sostenere che il quadro sia positivo e che siamo tutti soddisfatti. Possiamo, però, affermare che il sistema industriale, delle imprese, di Confindustria presta grandissima attenzione al problema della sicurezza, anche attraverso il ricorso ad una nuova forma di bilateralità data dai fondi interprofessionali (che, nel loro ambito, riservano una parte della formazione specificamente alla prevenzione, all'igiene e alla sicurezza). Quindi, tutto viene rivolto a quest'obiettivo, che è fondamentale per il sistema delle imprese e che, pertanto, non viene assolutamente trascurato.

Signor Presidente, non intendo aggiungere altro e, se lei lo consente, chiedo al collega Isidoro Marino di svolgere qualche osservazione in merito al testo unico sulla salute e sicurezza sul lavoro.

*MARINO.* Signor Presidente, sono il responsabile del settore sicurezza e infortunistica di Confindustria. Vorrei svolgere poche osservazioni sull'evoluzione del quadro legislativo, la quale ha avuto ad oggetto recentemente la vicenda del fallito – mi sia consentito il termine – testo unico sulla sicurezza.

Premetto che Confindustria persegue sempre un duplice obiettivo, nel campo delle problematiche della salute e della sicurezza sul lavoro, cioè quello di salvaguardare efficacemente l'integrità fisica dei lavoratori e, nello stesso tempo, di prestare attenzione alla competitività del sistema produttivo. Non è facile riuscire a conciliare queste due esigenze e Confindustria compie uno sforzo quotidiano in tale direzione. Come ha poc'anzi sottolineato il dottor Usai, vi è anche la piena consapevolezza del dramma che gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali rappresentano per il tessuto sociale.

A supporto dell'orientamento di Confindustria, c'è il vantaggio rappresentato dal tessuto culturale – ci piace sempre richiamarlo – della generalità delle imprese associate al medesimo sistema Confindustria. Si tratta di una cultura di impresa che si caratterizza per una propensione alla qualità aziendale, la quale viene ricercata anche sul versante delle condizioni di sicurezza sul lavoro. Inoltre, vi è la consapevolezza che la cultura della prevenzione è un fattore importante anche per accrescere l'efficienza e la redditività degli strumenti di produzione. La sicurezza, quindi, diventa un fattore anche di competitività del sistema.

Naturalmente, con quest'impostazione è in conflitto pieno tutto ciò che gira intorno al problema del lavoro sommerso. Per tale ragione, come sistema Confindustria ci siamo sempre dichiarati fermamente determinati nella lotta a questo fenomeno, che, come sua prima manifestazione, porta a trascurare le condizioni di salute e di sicurezza dei lavoratori. Naturalmente, il sommerso ha una serie di implicazioni sul piano della limitazione della competitività del sistema. Questa è una ragione in più per assicurare un adeguato contrasto al fenomeno.

Premesso ciò, la generalità delle imprese teme che gli impegni che si richiedano loro, ad esempio in tema di adempimento degli obblighi di sicurezza, possano essere concepiti in modo tale da rivelarsi sostanzialmente un vincolo alla capacità di competere. Confindustria punta, invece, ad un sistema di adempimenti ed impegni che possano essere vissuti dalle imprese come un'opportunità. Si ritiene che, per ottenere risultati su questo versante, non serva tanto la repressione quanto piuttosto un sostegno ed un supporto adeguati, tali da convincere e da rendere consapevoli le imprese dell'opportunità che il rispetto delle norme in tema di sicurezza e la ricerca delle condizioni migliori di sicurezza per i lavoratori possano assicurare. È la via attraverso la quale conseguire anche risultati di produttività e competitività del sistema.

In quest'ottica, il progetto di riassetto normativo – avviato nel 2003, con specifica delega al Governo – delle disposizioni vigenti in materia di tutela della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro è stato valutato in termini positivi. Avevamo intravisto, in quei criteri di delega ed in quell'impostazione iniziale, novità che ci sembrava potessero portare a risultati vicini agli obiettivi perseguiti dalle imprese industriali.

Riguardo a questi ultimi, ricordo che si avvertiva l'esigenza di ovviare alla complessità e disorganicità del quadro legislativo di riferimento, all'inadeguatezza delle regole e delle misure di prevenzione previste rispetto alle specifiche realtà produttive, all'assenza o alla scarsità di codici di condotta e di «buone regole», idonei ad orientare l'azione di prevenzione delle imprese. Si voleva, inoltre, rivedere e correggere alcune incongruenze del regime delle responsabilità imprenditoriali in questo campo, ovviare alla frammentazione delle competenze istituzionali, oltretutto, naturalmente, spingere sull'acceleratore per ciò che riguardava la promozione e diffusione della cultura della prevenzione.

Si era notato che queste esigenze trovavano nei principi e criteri direttivi della delega una prima potenziale risposta. Lo stesso schema di decreto attuativo, presentato dal Governo in attuazione di quei principi e criteri, conteneva, a sua volta, promesse rispetto alle quali ci siamo inizialmente pronunciati in senso favorevole. Il provvedimento sembrava muoversi nella giusta direzione. Si prevedeva un ampliamento del campo di applicazione della normativa antinfortunistica, con un'esplicita estensione ad alcune figure di lavoratori o a nuovi rapporti, anche se in tal senso era già intervenuto il decreto legislativo n. 276 del 2003 (noto anche come riforma Biagi). Inoltre, si tracciavano le linee di una strategia della prevenzione incentrata sul conseguimento di obiettivi concreti di tutela della salute e sicurezza, in qualche modo mettendo da parte gli adempimenti più formali, per preoccuparsi maggiormente della sostanza degli interventi.

Coerentemente con tale obiettivo, si intendeva porre maggiore attenzione alla concretezza ed esigibilità dei precetti – prima ancora che alla repressione della loro violazione –, ampliare o introdurre strumenti e modalità di orientamento ed incentivazione che inducessero le imprese a perseguire condotte socialmente responsabili, puntando, contestualmente, ad una valorizzazione del dialogo sociale e della bilateralità, quale fattore di controllo sociale. Si sottolineavano poi altri elementi, in particolare con riferimento ad una riformulazione dell'apparato sanzionatorio, alla revisione del regime delle responsabilità e alla depenalizzazione di alcuni adempimenti di carattere meramente formale e documentale.

In via generale, si trattava di un provvedimento volto a definire misure di adeguamento complessivo tali da rendere efficace l'azione di prevenzione, al di là di formalismi ed adempimenti meramente burocratici.

È noto a tutti l'iter piuttosto travagliato di questo schema di decreto, che ha scontato, oltretutto, una reazione piuttosto negativa da più parti. È sembrato che le obiezioni più veementi non abbiano riguardato tanto il merito, quanto piuttosto il metodo che il Governo, forse in maniera non del tutto meditata, aveva adottato rispetto al provvedimento in questione.

La scelta del Governo di ritirare lo schema di decreto è stata valutata, complessivamente, in termini positivi, non fosse altro perché, se le modifiche ventilate fossero state inserite nel testo del provvedimento, ne sarebbe derivato un totale stravolgimento del senso e della portata dello stesso. Se è vero che è stata un'occasione perduta, è altresì vero che, tutto sommato, si è arrivati ad una conclusione che lascia comunque aperta la porta a soluzioni più positive, che ci si augura possano essere praticate attraverso metodologie più convenienti – soluzioni rispetto alle quali un confronto di idee più efficace può trovare comunque spazio –. È auspicabile che una nuova occasione si ripresenti a breve e che tutte le parti interessate possano e sappiano coglierla.

Vorrei poi fare un brevissimo accenno ad alcune iniziative poste in essere o già attuate dal sistema associativo Confindustria. Mi riferisco ad iniziative a livello nazionale, territoriale, e da parte di organizzazioni di categoria.

A livello nazionale, Confindustria sta collaborando con l'INAIL e le altre parti sociali alla realizzazione di un osservatorio relativo al fenomeno degli infortuni mortali. Attraverso un'indagine conoscitiva, si mira a definire criteri concordati per la valutazione e l'analisi delle dinamiche infortunistiche con esito mortale o comunque di elevata gravità. Si dovrebbe pervenire, nell'auspicio, all'individuazione di criteri per la redazione ed elaborazione di dati statistici più aderenti alla realtà e, quindi, più proficuamente utili per orientare una successiva azione di prevenzione.

Confindustria, con CGIL, CISL e UIL, ha costituito un fondo paritetico interprofessionale per la formazione continua (Fondimpresa), che finanzia piani formativi aziendali, settoriali e territoriali, concordati tra le parti sociali, per migliorare la competitività delle imprese e le possibilità di occupazione dei lavoratori, con riguardo anche agli interventi sul versante della salute e della sicurezza sul lavoro. In pratica, Fondimpresa gestisce le risorse, derivanti dal contributo previdenziale dello 0,30%, che l'articolo 118 della legge finanziaria 2001 ha affidato alle parti sociali.

In sede UNI, abbiamo preso parte alla definizione di linee guida in materia di sistemi di gestione della salute e della sicurezza sul lavoro. Un'esperienza positiva. Tra l'altro, le aziende che hanno adottato tali linee guida hanno potuto accedere ai finanziamenti INAIL per l'implementazione dei sistemi di gestione della sicurezza.

Abbiamo partecipato e stiamo partecipando ai lavori della Commissione delle politiche del lavoro e delle politiche sociali del CNEL concernenti l'esame dell'andamento degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali o correlate al lavoro. In quest'ambito, sono state definite, in vista del testo unico in materia di salute e sicurezza sul lavoro, proposte condivise anche con le parti sociali. Abbiamo constatato che solo una parte di quelle proposte è stata recepita nello schema di riassetto normativo presentato e successivamente ritirato dal Governo. L'esperienza dei suddetti lavori della Commissione del CNEL è comunque positiva, e ci auguriamo possa essere più produttiva sul piano degli sbocchi legislativi.

A livello di categoria e territoriale, avevo in animo di far riferimento ad iniziative dell'ANCE, ma essendo qui presente il suo direttore generale – insieme con altri rappresentanti dell'associazione – vi rinuncio, perché egli potrà farlo sicuramente meglio di me.

Due brevi accenni, sempre esemplificativi, su iniziative di Assolombarda, che nel 2001, nell'ambito dell'organismo paritetico provinciale in materia di salute e sicurezza, ha costituito una Commissione paritetica, con la partecipazione di CGIL, CISL e UIL, sull'andamento del fenomeno infortunistico. La commissione ha lavorato a più progetti. Ne cito alcuni: il progetto europeo transnazionale sul tema della valutazione dei rischi; il progetto per il finanziamento INAIL relativo alla formazione dei lavoratori, carrellisti e non, sulla movimentazione dei carichi merci. Nel 2003, poi, Assolombarda ha organizzato una *convention* tra i responsabili dei servizi di prevenzione e protezione e i rappresentanti per la sicurezza dei lavoratori, ai fini sia di una strategia comune nella prevenzione degli infortuni sia del funzionamento del sistema di gestione della sicurezza. Nel 2004, si è lavorato sulle proposte in merito alla formazione del rappresentante del servizio di prevenzione e protezione ed è stato predisposto un documento congiunto tra Assolombarda ed organizzazioni sindacali dei lavoratori. Sempre nel 2004, è stato progettato un corso di una giornata per lavoratori, inteso all'assolvimento dell'obbligo di formazione nel caso di cambio di mansioni e soprattutto per i nuovi inseriti nelle attività lavorative e per figure analoghe.

Assindustria Genova, tra le altre iniziative, nel 2003 ha creato un Club sicurezza, cui partecipano i responsabili dei servizi di prevenzione e protezione e/o i datori di lavoro delle aziende associate. Il club si riunisce periodicamente, per esaminare ed approfondire sia le novità legislative sia problematiche specifiche inerenti alla salute e alla sicurezza dei luoghi di lavoro. È una sede, insomma, in cui si fa cultura della sicurezza. Sempre l'Associazione industriali di Genova è molto attiva nelle iniziative di formazione per i lavoratori dipendenti delle aziende associate. Oltre ai corsi obbligatori per responsabili e addetti al servizio di prevenzione e protezione, rappresentanti per la sicurezza dei lavoratori, incaricati delle misure di emergenza e di pronto soccorso, l'associazione ha avviato corsi di formazione per preposti. Quest'esperienza, che ha visto, tra l'altro, il coinvolgimento e la partecipazione delle ASL, ha avuto un grande successo.

Genova poi si distingue per la specificità delle attività in ambito portuale. Dal 1999 è stato avviato, all'interno delle imprese terminalistiche operanti nel porto, un tavolo permanente di confronto tra i responsabili dei servizi di prevenzione e protezione e i rappresentanti per la sicurezza dei lavoratori. Il lavoro effettuato all'interno di questo gruppo ha portato alla definizione di procedure di sicurezza e di linee guida, che hanno già avuto pronta attuazione in ambito portuale.

È in fase di avvio un servizio di *check-up* aziendale, che Assindustria Genova intende proporre ai propri associati, per verificare lo stato di attuazione delle norme in materia di sicurezza all'interno delle singole

aziende e per indicare le misure da adottare ai fini del relativo miglioramento. Una sorta di monitoraggio permanente sullo stato di attuazione, nell'ambito delle aziende, della normativa sulla sicurezza.

Mi fermo qui, ribadendo che questi sono soltanto alcuni esempi. Se dovessimo fare un elenco completo di tutto ciò che, nell'ambito del sistema Confindustria, si realizza quotidianamente nel settore della sicurezza occuperemmo tutto il tempo della Commissione.

PRESIDENTE. La ringrazio. Potrà comunque mandare ulteriore documentazione, in merito a tali iniziative, alla Commissione.

FERRONI. Signor Presidente, la ringraziamo per averci invitati a quest'incontro, che ci consente di fornire tutte le indicazioni necessarie per comprendere l'atteggiamento dell'ANCE sul delicato problema della sicurezza sul lavoro.

L'ANCE si riconosce nelle direttrici illustrate poc'anzi dal dottor Usai, intese come strategia di Confindustria, sulla tematica della sicurezza. In quest'ambito abbiamo una certa specificità, perché il cantiere edile è, per sua natura, un ambiente potenzialmente a rischio maggiore rispetto ad altri luoghi di lavoro industriali. Ogni cantiere finisce per produrre una sorta di prototipo e, come accade per ogni prototipo, le procedure, i meccanismi e l'organizzazione vanno definiti *ad hoc*. Ciò costituisce un elemento di difficoltà nella severa, e comunque efficace, lotta agli infortuni nei cantieri edili, che l'associazione conduce, d'intesa con i sindacati, con i quali abbiamo una sinergia molto importante, ormai da decenni. Ci muoviamo lungo direttrici essenziali – contenute in quelle cui ha accennato poc'anzi il dottor Marino –, che vanno nel senso della prevenzione, della formazione (passaggio essenziale), della lotta al lavoro irregolare (siamo un caso specifico di quella lotta al lavoro irregolare che conduce Confindustria) ed, infine, della diffusione di cultura per la sicurezza.

Tornerò brevemente su queste quattro direttrici per illustrare il contenuto e l'articolazione della nostra azione.

Prima, vorrei ricordare che, su questa tematica, i dati circa l'efficacia dell'azione ci confortano, anche se – come sottolineava poc'anzi il dottor Usai – fintanto che si registrerà un solo invalido o una sola morte nei cantieri il problema non si può considerare risolto. Vorrei fosse chiaro l'atteggiamento etico del sistema delle nostre imprese nei confronti di questa situazione. Non possiamo esaltarci per i risultati ottenuti, anche se questi non vanno del tutto trascurati, soprattutto per misurare l'efficacia delle azioni condotte e cercare di migliorarle o modificarle.

Consegneremo alla Commissione una serie di documenti, illustrativi della situazione e dell'andamento dei dati statistici INAIL sugli infortuni.

Volendo citare un dato: negli ultimi anni il settore edile è forse quello che ha apportato il maggior contributo all'incremento dell'occupazione, che nel 2002 è aumentata del 2 per cento, del 4 per cento nel 2003, del 5,2 per cento nel 2004; nel contempo, fortunatamente, l'andamento degli infortuni di invalidità e mortali ha segnato un decremento, circostanza

questa che testimonia l'utilità delle azioni condotte, anche se, ovviamente, siamo ben lungi dal ritenerci soddisfatti.

Nella documentazione che, signor Presidente, ci permetteremo di consegnare alla Commissione, sono contenuti raffronti con le situazioni europee. Certamente, non sono dati aggiornatissimi, dal momento che i dati europei, elaborati da Eurostat, sono pubblicati dopo tre o quattro anni. Ebbene, la percentuale di infortuni nel settore edilizio, rispetto al totale degli infortuni di tutti i settori economici, è per l'Italia piuttosto modesta. Si parte dal 28,5 per cento registrato in Lussemburgo, per scendere al 14,4 per cento in Italia. Naturalmente, su questi dati ci riserviamo di fornire ulteriori elementi, elaborati sulla base delle fonti INAIL.

Voglio sottolineare che la nostra situazione all'interno dell'Europa, nonché l'andamento e il *trend* del nostro Paese, appaiono positivi.

Come ho già accennato, l'ANCE, insieme con i sindacati del settore, ha promosso una forte azione di contrasto al rischio di infortuni. Gli strumenti essenziali sono rappresentati dai comitati paritetici territoriali per la prevenzione degli infortuni (i cosiddetti CPT), costituiti su scala provinciale, e dalle scuole edili – oltre alle casse edili, le quali hanno una funzione essenzialmente di assistenza ai lavoratori, quindi non un ruolo attivo sul fronte della formazione e della prevenzione –. Questo sistema di enti bilaterali, attivo nel settore delle costruzioni da circa 30 anni, si compone di 300 enti, gestiti pariteticamente con i sindacati, che svolgono un'azione importante, coordinata a livello centrale da organismi nazionali, quali la Commissione nazionale di coordinamento dei CPT (CNCPT), un organismo che coordina i comitati provinciali, e il Formedil, che coordina le scuole di formazione. Tali organi bilaterali di settore, finanziati dalle imprese, possono contare su un flusso annuo di 75 milioni di euro, investiti nelle funzioni di prevenzione e formazione.

I CPT muovono annualmente circa 500 tecnici della sicurezza, dislocati in tutta Italia. Ogni anno, da parte dei tecnici della sicurezza dei CPT, vengono effettuate circa 100.000 visite di controllo e consulenza nei cantieri, per verificare il rispetto delle normative da parte delle imprese e dei lavoratori. Si tratta, quindi, di un'organizzazione importante, sorretta da uno sforzo finanziario molto rilevante, sulla quale siamo fortemente impegnati insieme con i sindacati e che costituisce, indubbiamente, un elemento fondamentale nel contrasto al fenomeno degli infortuni in cantiere.

Vi è un'altra linea strategica sulla quale ci muoviamo, d'intesa con Confindustria, per contrastare i rischi in cantiere, ed è la lotta al lavoro irregolare. Non v'è dubbio che il cosiddetto lavoro nero sia fonte di rischi maggiori, sia per l'insufficiente formazione sia perché, per definizione, se si fanno lavorare delle persone senza rispettare le normative esistenti, le situazioni diventano a rischio più elevato.

Ci siamo mossi in questa direzione attraverso decisioni maturate con il sindacato e definite mediante un avviso comune (sottoscritto il 16 dicembre 2003), il quale contiene due elementi essenziali.

Il primo di essi è il documento unico di regolarità contributiva (DURC). Abbiamo, cioè, promosso l'estensione dal settore delle opere

pubbliche al settore privato del documento unico di regolarità contributiva, in mancanza del quale le imprese non possono ottenere le autorizzazioni necessarie a realizzare le opere. Si tratta di uno strumento, come hanno dimostrato i vari esperimenti condotti in diverse Province italiane, che risponde alla necessità di affrontare in modo importante il fenomeno del lavoro nero, il quale ultimo è alla base, in molti casi, degli infortuni in cantiere. La fase relativa al DURC è in via di realizzazione proprio in queste settimane. Su scala nazionale, si dovrà completare l'organizzazione da parte di INPS e INAIL; il triangolo è concluso, per la parte imprenditoriale, attraverso le casse edili, che si sono già attrezzate per poter rilasciare i documenti unici di regolarità contributiva anche in nome e per conto di INPS ed INAIL, nella misura in cui questi ultimi forniranno loro gli elementi base conoscitivi.

L'altro elemento contenuto nell'avviso comune che vorrei ricordare è il contrasto del cosiddetto infortunio del primo giorno di lavoro. Con il sindacato è stata concordata l'introduzione, mediante una norma di legge, dell'obbligo della comunicazione dell'assunzione del lavoratore il giorno antecedente l'instaurazione del rapporto di lavoro. Si verifica, infatti, che alcune imprese – voglio avere l'ambizione di dire, non nostre associate – prendono a lavorare delle persone senza denunciarle, fintanto che non capiti, malauguratamente, un infortunio. Con l'obbligo di comunicare l'assunzione il giorno precedente, questa pratica dovrebbe essere completamente debellata.

Trascuro altri particolari, per accennare ad un'iniziativa sul piano culturale, piano a cui ho fatto riferimento poc'anzi. Nel dicembre dello scorso anno, abbiamo realizzato la Giornata ANCE per la sicurezza nei cantieri edili, che ha avuto luogo attraverso una serie di manifestazioni, svolte contemporaneamente a Roma, a livello nazionale, e in tutte le Province, tramite le nostre associazioni territoriali. Tale manifestazione è stata condotta allo scopo di richiamare l'attenzione della società civile, della politica e dell'amministrazione su questa delicata tematica. In quell'occasione, abbiamo proposto un'agenzia nazionale per la cultura della sicurezza nell'edilizia, che poi abbiamo costituito in questi mesi. Per lo *start-up* di tale agenzia, l'ANCE ha stanziato, per l'anno 2005, 200.000 euro. Ad essa hanno già aderito i Ministeri del lavoro e delle politiche sociali, dell'istruzione, dell'università e della ricerca, delle attività produttive, l'ISPESL ed alcune università.

Su tale iniziativa, signor Presidente, consegneremo una nota illustrativa. Ora posso sinteticamente sottolineare che questa agenzia si propone l'obiettivo di diffondere cultura della sicurezza negli ambienti universitari, nella scuola primaria, nel mondo della comunicazione e della produzione. Gli strumenti allo studio sono di varia natura e, se questa Commissione sarà interessata, non mancheremo di fornire i dettagli. In tal modo, ci sembra di aver equilibrato la nostra azione sia sul piano tecnico e legislativo che sul piano culturale, per fronteggiare quest'importante problema.

In conclusione, sottolineo che l'impegno per la sicurezza nel settore edile è cresciuto negli anni e confido che possa continuare ad aumentare

in futuro. Ci aspettiamo che, anche da parte del Governo, vi sia un riconoscimento della particolare situazione. Infatti, l'ANCE ha prodotto, insieme con i sindacati, un così grande sforzo organizzativo e finanziario su tale terreno proprio perché – come ho rilevato all'inizio del mio intervento – il cantiere edile presenta oggettive ed intrinseche particolarità. Se ciò è vero, non capiamo per quale motivo si continui ad imporre al settore il cosiddetto collocamento obbligatorio dei disabili. Appare singolare, infatti, dover collocare all'interno di un cantiere l'operatività di un disabile. Noi abbiamo la massima sensibilità nei confronti di questa tematica, ma non ci sembra che essa possa trovare sviluppo all'interno dei cantieri, sia per la funzionalità delle imprese, sulla quale dobbiamo sempre mantenere la massima attenzione, sia per un atto di riguardo nei confronti degli invalidi, che, collocati all'interno di un cantiere, non credo si sentano completamente a loro agio.

*REGIS.* Signor Presidente, CONFAPI è un soggetto politico molto attivo nel campo della prevenzione. Siamo presenti a Lussemburgo e nella commissione consultiva prevista dall'articolo 26 del decreto legislativo n. 626 del 1994. A tale proposito, vorrei sottolineare che questa commissione, da circa tre anni, non è attiva e non viene convocata: ritengo che ciò arrechi un grave pregiudizio al sistema della prevenzione.

La CONFAPI – insieme con l'ISPESL, l'INAIL ed i sindacati – ha fatto molto per la prevenzione; ha messo insieme una serie di progetti, ma, considerati i tempi ristretti (siamo in molti a dover intervenire), non aggiungo altro in merito ad essi e mi riservo di inviare un documento alla Commissione.

Il problema degli infortuni è globale. L'ultimo rapporto dell'OIL presenta cifre veramente rilevanti: 270 milioni di infortuni all'anno e 160 milioni di malattie professionali all'anno. Queste cifre ci impongono un confronto serio e responsabile con i lavoratori e con i loro rappresentanti.

Credo che alla base del problema vi sia la normativa. In questo, mi unisco alle dichiarazioni del dottor Marino circa il problema del testo unico mancato – ahimè –, pur riconoscendo che l'attuale disciplina ha compiuto un passo in avanti rispetto a quella pregressa. Si tratta di una normativa che ha responsabilizzato il datore di lavoro ed ha chiamato a maggior partecipazione tutto il mondo lavorativo. Credo, però, che sussista l'esigenza di coordinare le numerosissime disposizioni che oggi in Italia fanno da riferimento per le imprese e che creano veramente grandi problemi.

Mi ricollego rapidamente anche a quanto dichiarato dal direttore generale dell'ANCE sulla norma introdotta dal decreto legislativo n. 251 del 2004, che impone, nel settore edile, la comunicazione delle nuove assunzioni il giorno antecedente l'instaurazione del rapporto di lavoro. Ritengo che tale disposizione sia molto importante, perché effettivamente vi è una grande connessione tra il lavoro irregolare e la sicurezza sul lavoro.

Una soluzione, dunque, potrebbe essere quella di rivedere la normativa, cioè adottare il testo unico, ma sicuramente l'approccio «comando e

controllo» determina insuccesso. Ovviamente, vanno premiati i comportamenti volontari, deve essere promosso il sostegno alle imprese e vanno pensati programmi di incentivazione per far ripartire gli investimenti in sicurezza nelle aziende.

La causa principale degli infortuni mortali è la caduta dall'alto. I dati attestano che nel 2003 questa causa rappresentava il 38 per cento degli infortuni mortali e nel 2004 rappresentava ben il 44 per cento di tali infortuni. Quindi, il *trend* è in aumento. In merito, ritengo sia importante una maggiore attenzione, ma anche una maggiore cultura. In questo caso, infatti, le norme possono essere utili, ma può far molto anche la cultura del Paese, che ovviamente richiede tempo ed anche un grande impegno nelle scuole.

È importante, poi, l'elemento della formazione. Al riguardo, sono state investite molte risorse e si registra un miglioramento nelle imprese. In particolare, si pone il problema della formazione degli extracomunitari, per quanto concerne il linguaggio e la comunicazione. Inoltre, la formazione deve essere ripetuta nel corso del tempo. Infatti, alcuni dati indicano che i maggiori infortuni avvengono all'inizio, cioè nel periodo di apprendistato, ma anche alla fine della carriera di un lavoratore.

Si pone, poi, anche il problema di una formazione qualificata, perché c'è troppa improvvisazione in chi si propone di fare formazione e ciò ovviamente determina molti danni.

Per quanto concerne gli impianti e le attrezzature, le imprese si sono fortemente impegnate e la situazione è decisamente migliorata. Il problema della manutenzione è sentito e, di conseguenza, tutti i macchinari funzionano meglio. Al riguardo, però, occorrono programmi di incentivazione e risorse «liberate» dal Governo per supportare le imprese.

In ordine ai dati nazionali, non posso che concordare con le dichiarazioni del dottor Usai. Il direttore generale dell'INAIL ha dichiarato che gli infortuni sono calati del 10 per cento nell'ultimo decennio. Di conseguenza, credo che lo zoccolo duro rimasto possa essere abbattuto con un rinnovamento culturale e con un comportamento volontario delle imprese.

Non aggiungo altro, ma mi impegno ad inviare un documento alla Commissione.

*ROTUNDO.* Vi ringrazio per l'invito che ci è stato rivolto a relazionarvi su un argomento così importante, rispetto al quale Confagricoltura è da diversi anni impegnata in prima fila con le proprie aziende.

Negli ultimi anni, è stato profuso un impegno sia diretto, con specifico riferimento agli aspetti concernenti la sicurezza, sia indiretto, con riguardo a materie che in parallelo hanno influito sul miglioramento degli aspetti legati all'infortunistica nell'ambito delle aziende agricole. Mi riferisco agli aspetti che attengono all'ambiente di lavoro ed alla riforma della politica agricola comune (PAC). In tale ottica, lo sviluppo di obiettivi generali di qualità ha ridotto considerevolmente il numero degli infortuni in agricoltura.

In primo luogo, desidero osservare che il settore agricolo – che insieme con quello edile costituisce uno tra i più a rischio in Europa ed in Italia – si contraddistingue per alcune specificità molto particolari. La prima sensazione che deriva dalla lettura dei dati relativi agli infortuni è di una diminuzione marcata del loro numero totale. L'incidenza, in particolare, degli infortuni mortali manifesta ormai una certa stabilità ed è, dunque, necessario uno sforzo aggiuntivo per riuscire a determinare un'ulteriore diminuzione del fenomeno.

A questo scopo, si rende necessaria un'analisi molto dettagliata delle esigenze e delle problematiche che presenta il settore. Intanto, si deve tener conto del fatto che in agricoltura operano circa 90.000 lavoratori a tempo indeterminato, con un rapporto di tre lavoratori per ogni singola azienda, ben 800.000 lavoratori a tempo determinato, per non parlare poi dell'elevatissimo numero – superiore alle 500.000 unità – di aziende familiari e lavoratori autonomi. Tra l'altro, proprio quest'ultima tipologia di azienda e/o di lavoratore, esclusa dalle norme antinfortunistiche previste dalla legislazione europea ed italiana, è quella che, a tutt'oggi, si contraddistingue in misura prevalente nel panorama degli infortuni, sia in termini generali che con riferimento a quelli mortali.

È chiaro che gli ulteriori sforzi da fare devono tener conto di specifiche problematiche del comparto, legate in primo luogo all'orografia dei terreni, ma anche alla multifunzionalità, che è in fase di crescita, alla stagionalità, al rapporto con il clima ed al particolare lavoro svolto. Solo tenendo conto di queste premesse è possibile immaginare passi in avanti nella risoluzione del problema in esame. Sottolineo quest'aspetto perché l'intera legislazione europea ed italiana degli ultimi anni si è concentrata soprattutto sulle aziende in generale, con particolare riguardo a quelle di medie o grandi dimensioni.

La disciplina italiana, in particolare il decreto legislativo n. 626 del 1994, non fa specifico riferimento alle imprese di piccole dimensioni, che sono invece in agricoltura, come ho sottolineato in precedenza, la maggioranza. Le normative vigenti spesso non sono applicabili in questo settore, nonostante i tantissimi rischi cui vadano incontro le aziende agricole.

Confagricoltura considera, dunque, l'attuale disciplina un ostacolo rispetto alla possibilità di diminuire ulteriormente il numero degli infortuni. Va quindi individuata un'ottica specifica di intervento per il settore agricolo. Tra l'altro, la cosiddetta «direttiva madre» – cioè, la direttiva 89/391/CEE del Consiglio, concernente l'attuazione di misure volte a promuovere il miglioramento della sicurezza e della salute dei lavoratori durante il lavoro – prevedeva, tra i vari settori di interesse su cui intervenire, anche quello agricolo, anche se poi, da questo punto di vista, non sono emersi risultati di particolare rilievo.

Rispetto a questa specificità, si ritiene di vitale importanza il contributo offerto da tutta la filiera. È probabile che l'attività di prevenzione oggi condotta all'interno delle aziende agricole trovi un supporto in fattori che si trovino a monte. Tutto ciò che l'industria immette sul mercato deve

conformarsi a standard di sicurezza sempre più elevati. Gli effetti di tale politica si cominciano ormai ad intravedere. La sicurezza e la salute vanno dunque garantite anche a monte del processo produttivo ed in un'ottica di filiera.

Un esempio di quest'impostazione è costituito dal contributo che tutte le organizzazioni che si occupano di macchine agricole hanno portato in ENAMA, un ente istituito nel 1999 dal Ministero delle politiche agricole e forestali, il cui scopo principale è di garantire la sicurezza ed il corretto impiego delle macchine agricole. Grazie all'attività svolta da quest'ente ed al contributo portato dai costruttori, dai venditori e dagli utilizzatori di macchine agricole, è stato possibile fare grossi passi in avanti, soprattutto in termini di informazione, formazione e certificazione di macchine.

Ho citato le macchine perché la loro introduzione ha determinato l'insorgere del fenomeno della mortalità in agricoltura. Si tratta di macchine che spesso hanno stravolto le modalità di lavoro delle aziende. In effetti, contestualmente ad un miglioramento della produzione agricola e ad un incremento di competitività, si è determinato il fenomeno, di elevatissima entità, della mortalità a seguito di incidenti legati all'uso dei macchinari. Negli anni Ottanta, si contavano dai 300 ai 400 morti annui, mentre oggi per fortuna si è scesi sotto la soglia dei 30 casi. Sono, dunque, stati compiuti passi avanti importanti in termini di sicurezza e con riferimento alla formazione-informazione.

Con riferimento ai dati, estremamente importanti per riallacciarsi alle problematiche relative al lavoro autonomo, negli ultimi cinque anni si è manifestato un *trend* nettamente decrescente per quanto riguarda gli infortuni generali – una diminuzione che nel 2004 è stata superiore al 19 per cento – e che trova conferma anche negli indici di incidenza (totale infortuni per 1.000 occupati) – i quali tengono conto anche della diminuzione del lavoro –. Si registra, infatti, una flessione, che nel 2004 è stata superiore al 17 per cento rispetto al 2000. Si tratta sicuramente di valori molto positivi.

Con riferimento agli infortuni mortali, invece, dopo due decenni di continua diminuzione, l'ultimo quinquennio presenta una sorta di zoccolo duro, un dato di stabilità che porta Confagricoltura ad impegnarsi in prima linea nel tentativo di trovare una soluzione concreta al problema. Nelle ultime settimane, ci siamo anche offerti, con il contributo dell'INAIL, dell'ISPESL e delle Regioni, di dare luogo ad uno studio approfondito concernente il settore agricolo. Una delle problematiche di rilievo da chiarire concerne le cause che determinano gli infortuni. Oggi, considerata la varietà di infortuni mortali che si verificano in agricoltura, tale analisi risulta estremamente difficile. Se in futuro si riuscisse a portare una parola di chiarezza, si potrebbero fare ulteriori passi in avanti in termini di prevenzione.

Ritornando ora al discorso del lavoro autonomo, nonché dell'anzianità che contraddistingue il settore agricolo – un altro fattore importantissimo –, i dati riferiti al 2003 mettono in luce ben 72 casi mortali relativi all'impresa familiare ed al lavoro autonomo, a differenza dei 36 casi rela-

tivi alle aziende di cui al citato decreto legislativo n. 626 del 1994. Questo dato rende evidente che l'agricoltura continua ad essere tra le attività più a rischio. Tuttavia, se si va, in qualche maniera, a depurare il dato delle aziende soggette alle vigenti normative di sicurezza da quello delle aziende che non rientrano in quei parametri di sicurezza - e, dunque, il lavoro autonomo in agricoltura -, risulta evidente che il dato relativo al settore si potrebbe allineare a quello specifico di altri settori. Gli sforzi futuri maggiori dovranno quindi riguardare soprattutto il lavoro autonomo.

Mi soffermo ancora brevemente sul discorso inerente agli interventi legislativi. Uno dei problemi di più difficile soluzione in agricoltura riguarda il lavoro stagionale. La normativa di sicurezza non prevede in alcun modo interventi specifici al riguardo. È evidente che, se si parla di extracomunitari, di nuove tipologie di lavoro che si stanno sviluppando in agricoltura e soprattutto di lavoro stagionale, con notevoli problemi di informazione, formazione e sorveglianza sanitaria, non è in alcun modo possibile, in base alla normativa attuale, applicare in maniera corretta il decreto legislativo n. 626 del 1994. Spesso i lavoratori rimangono nelle aziende solo per brevissimi periodi. Occorrerà studiare interventi specifici relativamente a tali tipologie di lavoratori. In tal senso, lo schema di testo unico, poi ritirato dal Governo, aveva fatto un primo sforzo per risolvere il problema.

Sul lavoro autonomo, l'Europa si è espressa con una raccomandazione, di cui Confagricoltura condivide gli obiettivi, nel senso che quantomeno sull'informazione e la formazione occorrerà stabilire alcuni criteri minimi di intervento. È proprio in tale ottica che occorrerà intervenire in futuro.

Rimane, infine, un problema di incentivi. Se contemporaneamente all'informazione ed alla formazione non si prevedono incentivi specifici per l'agricoltura, sarà difficile riuscire a realizzare interventi a carattere generale. Cito solo, come esempio, l'enorme problema delle attrici agricole. Abbiamo avuto ed abbiamo ancor oggi sul mercato attrici agricole vendute senza cintura di sicurezza. Le norme previste dal decreto legislativo n. 359 del 1999 impongono al datore di lavoro di dotare, per l'effettuazione delle lavorazioni, le macchine di cinture di sicurezza. Ciò implica la necessità di modificare oltre un milione e 200.000 macchine agricole presenti oggi nelle aziende, con costi elevati per ogni singola macchina. Solo comprendendo con esattezza certe difficoltà e prevedendo, conseguentemente, specifici incentivi, sarà possibile arrivare ad una vera rivoluzione in termini di sicurezza.

Se la Commissione lo ritiene opportuno, posso lasciare agli atti un documento che approfondisce gli argomenti affrontati nella mia relazione.

*RAVERA.* Signor Presidente, la Fedarlinea rappresenta le aziende del gruppo Tirrenia. È con me la dottoressa Noli Mazza, della Confederazione Italiana Armatori (CONFITARMA). Insieme rappresentiamo tutto l'armamento italiano, escluso il settore della pesca.

Come per altre materie, anche in tema di sicurezza del lavoro, la peculiarità del settore marittimo ha richiesto la produzione di uno specifico quadro legislativo di riferimento. Nel nostro Paese, l'esercizio della navigazione è regolato da una complessa normativa, che comprende, oltre a leggi e regolamenti statali, la normativa internazionale sul lavoro marittimo predisposta dall'ILO di Ginevra, quella sulla sicurezza marittima introdotta dalle convenzioni internazionali adottate dall'IMO di Londra (agenzia specializzata delle Nazioni Unite), nonché le norme di derivazione comunitaria. Ciò è dovuto al fatto che quello della navigazione marittima è forse il più internazionale dei settori industriali. Siamo globalizzati da sempre, perché operiamo nel settore internazionale: la competizione con la Cina è stata già affrontata quindici anni fa. Pertanto, il tema della sicurezza della navigazione ha sempre costituito la principale preoccupazione, oltre che per i singoli Stati nei quali si siano sviluppate attività marittime, anche per le istituzioni internazionali.

Nel corso dell'ultimo decennio, in particolare l'IMO ha predisposto una complessa serie di misure in materia, sotto forma di convenzioni e raccomandazioni, fino all'adozione di specifici codici. Notoriamente rilevanti in proposito sono la Convenzione SOLAS (*International Convention for the Safety of Life at Sea*) del 1974 e la Convenzione STCW (*International Convention on Standards of Training, Certification and Watchkeeping for Seafarers*) del 1978, con i loro successivi aggiornamenti. In estrema sintesi, la prima individua le misure minime di sicurezza a bordo delle navi, dalla costruzione all'installazione di tutti gli apparati ed i dispositivi di bordo prescritti per la sicurezza dell'equipaggio e dei passeggeri trasportati, quali impianti antincendio, di radiocomunicazione ed altri. La seconda stabilisce i requisiti minimi di formazione e di abilitazione professionale del personale marittimo, che i singoli Stati devono verificare ai fini del riconoscimento dei titoli professionali marittimi. In questo quadro, deve inoltre farsi specifica menzione del Codice internazionale di gestione per la sicurezza delle navi (ISM Code), reso obbligatorio dal 1998, che impone alle imprese di navigazione marittima l'adozione di un *safety management system* (SMS), le cui procedure debbono essere redatte e, quindi, documentate in un manuale, in dotazione su ogni nave.

Alla vasta normativa internazionale cui si è fatto cenno corrisponde una disciplina altrettanto puntuale di fonte nazionale sulle tematiche della sicurezza della navigazione e del personale in esso coinvolto, tradizionalmente molto sentite sia dal legislatore sia dai soggetti deputati all'applicazione delle relative norme.

Lo stesso codice della navigazione e l'annesso regolamento di esecuzione hanno contemplato numerose disposizioni di disciplina della materia, che ancora oggi, a distanza di decenni, conservano la loro validità ed efficacia. Così, molto tempo prima dell'emanazione del decreto legislativo n. 626 del 1994, il settore del trasporto marittimo già conosceva ed applicava un complesso sistema di disposizioni in materia di prevenzione e di igiene del lavoro. Comunque, proprio tale decreto, come modificato dal decreto legislativo n. 242 del 1996, escludeva dal suo campo di appli-

cazione i lavoratori marittimi. Dopo una fase di vivace dibattito istituzionale, provocata da tale decisione, è intervenuta la legge delega 31 dicembre 1998, n. 485, in materia di sicurezza del lavoro nel settore marittimo e portuale. Tale provvedimento ha costituito la genesi di due decreti legislativi (il n. 271 ed il n. 272 del 27 luglio 1999) disciplinanti, il primo, la sicurezza a bordo delle navi e, il secondo, la sicurezza nei servizi portuali, in coerenza con quanto stabilito dal decreto legislativo n. 626 del 1994, come modificato dal decreto legislativo n. 242 del 1996. A questa normativa, che disciplina, oltre alla sicurezza, anche l'orario di lavoro, le visite ed altro, è stata data puntuale applicazione. È stata istituita anche la figura del rappresentante all'igiene e alla sicurezza dell'ambiente di lavoro, eletto dai lavoratori marittimi secondo le modalità previste dai contratti collettivi nazionali di categoria.

Nel complesso, anche per l'evoluzione tecnologica dei mezzi, l'infortunistica nel nostro settore è estremamente ridotta, mentre quella mortale è praticamente inesistente.

Credo voi abbiate già interpellato l'IPSEMA, con il presidente del quale ho avuto una garbata polemica, perché i dati che fornisce sono un po' ampliati da un sistema assicurativo particolare. Infatti, l'accertamento dello stato di malattia e di invalidità, attraverso il sistema di assistenza sanitaria al personale navigante, è di competenza del Ministero della salute, mentre l'indennità economica è corrisposta dall'IPSEMA. E tra le due amministrazioni non c'è un rapporto diretto.

Quanto ai controlli sanitari, ricordo che il lavoratore viene sottoposto a due tipi di visite, a quella preventiva di imbarco (ogni due o tre mesi, perché i periodi di imbarco non sono superiori) e a quella biennale. Inoltre, il decreto legislativo n. 271 prima richiamato ha istituito il cosiddetto medico competente, per accertare l'idoneità alla specifica mansione.

Il penultimo infortunio mortale che ricordi nel nostro gruppo risale al 1997, quando un nostromo scomparve in mare. Il miglioramento delle condizioni di sicurezza è dovuto anche allo sviluppo tecnologico. Infatti, gli infortuni maggiori si avevano in macchina fino a quando gli apparati motori erano custoditi (ambiente non ideale, sia nelle motonavi che nelle turbonavi a vapore). Il relativo personale era soggetto, oltre al rischio di infortuni per eventuali rotture e scoppi, anche a malattie professionali (come l'ipoacusia), data la refrattarietà tipica del personale stesso ad utilizzare gli strumenti di prevenzione; avevamo, infatti, ufficiali di macchina che coltivavano l'ambizione di seguire l'andamento delle macchine in base al rumore ed all'olfatto. Sulle moderne unità, comunque, i locali macchina sono incustoditi, perché automatizzati. Vengono seguiti da una centrale operativa e l'intervento avviene soltanto in caso di allarme.

Per il personale di coperta c'è stato qualche rischio maggiore. L'infortunio mortale classico che si verificava a bordo era quello del colpo di frusta del cavo. Quando la nave arriva in porto, il primo cavo che viene gettato a terra, il cosiddetto *spring*, che ferma l'abbrivo della nave e poi la blocca, è sottoposto ad una forte tensione. In caso di abbrivo eccessivo o di forti folate di vento, esso può spezzarsi, con il rischio di colpire mor-

talmente il personale di coperta. Ora i posti di manovra sono protetti e l'ultimo infortunio di questo genere nel nostro gruppo è avvenuto nel 1998.

Sull'andamento dell'infortunistica posso esprimere un giudizio positivo. Le norme di prevenzione sono molte. Adesso c'è anche l'Agenzia europea per la sicurezza marittima (EMSA, *European Maritime Safety Agency*). Come armatori europei, siamo preoccupati dell'eccessiva produzione di norme europee rispetto all'armamento mondiale, perché ciò significa aumentare i vincoli rispetto agli armatori concorrenti, che operano con maggiore libertà. Cito solo un piccolo episodio. Noi limitavamo l'imbarco di *containers* refrigerati sui ponti delle navi ad un solo «tiro», perché non volevamo esporre il personale al rischio di salire e fare gli allacciamenti. Dopo un accordo di *joint service* con una compagnia cinese, abbiamo scoperto che essi mettevano addirittura tre «tiri» di *containers* refrigerati.

*CAPPELLI*. In primo luogo, esprimo un ringraziamento per l'invito rivoltoci. Sono accompagnato dalla dottoressa Elvira Massimiano, responsabile dei servizi sindacali. Anche noi consegneremo alla Commissione una memoria sull'argomento trattato.

Innanzitutto, colgo l'occasione per fare alcune considerazioni relative al nostro settore, che si caratterizza per un basso tasso di rischiosità, tanto è vero che, nel comparto del terziario, si registra un tasso di infortunio INAIL dell'1,53 per cento. Una particolarità delle nostre imprese è che proprio nel segmento da 1 a 15 dipendenti (in cui esse sono molto diffuse) si registra il più basso tasso di infortuni. Un dato in controtendenza con il luogo comune che vede le piccole imprese, anche quelle del nostro settore, come le più rischiose. In esse si registra, invece, per quanto riguarda il nostro comparto, un margine di attenzione più elevato.

Il fenomeno infortunistico e quello delle mortalità, purtroppo, colpiscono anche i nostri segmenti d'impresе; quindi, le nostre aziende sono anch'esse interessate a politiche di sostegno, che attualmente concernono le attività, le categorie produttive a maggiore rischiosità, ma che invece, secondo noi, dovrebbero riguardare tutti i comparti produttivi, perché l'attenzione alla sicurezza nei luoghi di lavoro e nei sistemi di produzione non può essere abbassata in un Paese come l'Italia. Anche nel nostro settore, i fenomeni infortunistici sono più diffusi nei momenti di maggiore intensità dell'attività produttiva, dov'è presente un numero superiore di contratti a tempo determinato. Sono, invece, in calo gli infortuni agli apprendisti. È da rilevare che nei moduli formativi dei nostri contratti di apprendistato, come in tutti i moduli formativi del settore, la parte sulla sicurezza aziendale recita un ruolo importante.

Anche noi consideriamo un'occasione persa la mancata adozione del testo unico sulla sicurezza sul lavoro. Speriamo si presenti un'altra occasione per affrontare questa complessa materia. Nella definizione della nuova disciplina, occorrerebbe, secondo noi, tener conto di due valori. Da un lato, è condivisibile ed auspicabile l'obiettivo di aumentare il grado

di sicurezza nei luoghi di lavoro, dall'altro, però, si devono avere norme che consentano di non diminuire la certezza del diritto, nei confronti degli adempimenti effettuati dal datore di lavoro nel campo della prevenzione. Questo è un aspetto importante, ed altrettanto importante, lo hanno già detto rappresentanti di altre confederazioni, è rivolgere un'attenzione particolare alla struttura dei costi, che deve rimanere competitiva.

*MOSCHETTI.* Nel ringraziarvi per l'invito rivoltoci, sottolineo che l'occasione è utile per portare l'esperienza del settore ed i dati del medesimo in merito alla fenomeno degli infortuni. Quello che rappresento è sicuramente un settore estremamente contenuto, per quanto riguarda l'occupazione, che è costituita da 11.000 giornalisti e da 7.000 poligrafici.

La Federazione Italiana Editori Giornali rappresenta le aziende editrici e stampatrici di giornali quotidiani, le agenzie di stampa e, per la parte redazionale, le aziende editrici di periodici. Un settore sicuramente importante, che ha vissuto un'evoluzione tecnologica molto impegnativa ed intensa nell'ultimo trentennio.

Partendo da modelli produttivi che prevedevano sicuramente situazioni a rischio – modelli produttivi a caldo, per quanto riguarda la composizione –, dopo 30 anni siamo arrivati a quelli basati sulla produzione cosiddetta a freddo, con l'uso diffuso di sistemi editoriali. Ciò ha sicuramente contenuto i rischi di ambiente e di infortuni, portando questi ultimi a valori assolutamente marginali.

Nel nostro settore, per quanto concerne il personale giornalistico, l'infortunistica viene gestita dall'INPGI. Abbiamo un monitoraggio costante degli interventi in merito agli infortuni. Questi ultimi, contenuti in unità decimali, riguardano, per il 50 per cento, infortuni extra professionali. Quanto ai rischi professionali dei giornalisti, essi sono essenzialmente riconducibili all'attività nei servizi di cronaca. Non ci sono infortuni mortali nella categoria dei giornalisti. L'attenzione al problema della salute è stata prestata già molto tempo prima dell'applicazione del citato decreto legislativo n. 626 del 1994, soprattutto nell'ambito delle evoluzioni tecnologiche – tale fattore ha di certo concorso a contenere in termini estremamente ridotti le aree di rischio –.

Fin dall'introduzione dei sistemi editoriali, avvenuta 30 anni fa, il contratto ha previsto commissioni paritetiche, tra comitati di redazione ed aziende, con interventi da parte della Casagit (l'istituto che si occupa dell'assistenza sanitaria integrativa per i giornalisti) e con protocolli concordati sia con il sindacato dei giornalisti sia con la Casagit stessa. Sono previste visite del personale interessato, sia al momento dell'introduzione di nuovi sistemi sia annualmente e, per quanto riguarda i giornalisti esposti al rischio dei *computer*, visite oculistiche periodiche. Particolare attenzione è stata rivolta negli ambienti di lavoro agli aspetti ergonomici; ciò ha portato alla creazione di un osservatorio, nell'ambito del settore paritetico, che svolge funzioni di monitoraggio, verifica ed analisi delle esperienze. Sia per le attività redazionali che per quelle produttive legate agli aspetti di pre stampa, cioè alla preparazione dei giornali, non si

sono riscontrate situazioni particolarmente significative e rischiose in materia infortunistica.

Un'area potenzialmente più a rischio è quella produttiva, che riguarda le attività di stampa e di spedizione, in quanto esse si svolgono in ambienti in cui sono presenti macchine rotative. Anche in questo caso, l'evoluzione dei sistemi ha portato a creare ambienti protetti, con gestione da pulpito delle attività prima eseguite manualmente, quali l'eliminazione delle incrostazioni, la sostituzione della carta, la predisposizione delle bobine per le macchine di non avanzata generazione. Ciò ha senz'altro contribuito a contenere in modo significativo i rischi da lavoro anche in quest'ambito. Per quanto riguarda il personale poligrafico, l'istituto che gestisce la previdenza integrativa (e che, quindi, integra gli interventi dell'INPS in materia di invalidità) ha registrato un sostanziale contenimento degli interventi per pensioni di invalidità. I dati in nostro possesso individuano nuovi trattamenti di invalidità, nel 2004, in numero di 17 unità, mentre per il 2005 la previsione è limitata a circa 13 unità. Questo è un dato solo indirettamente significativo, ma riflette la circostanza che il livello di infortuni è contenuto. Ciò, come dicevo, è senz'altro favorito da particolari ambienti di lavoro: le aree di preparazione o di pre stampa e le aree redazionali sono ambienti attentamente gestiti, per quanto riguarda le previsioni di natura ergonometrica, sanitaria e di revisione costante degli apparati. Ciò, tuttavia, vale anche per l'area più tipicamente produttiva, grazie ad una politica di attenzione alla formazione, anche al di là dell'ambito delle norme di legge, sia per i soggetti sindacali sia per quelli istituzionalmente deputati alla prevenzione. Questo tipo di interventi, attuato dalle aziende in modo costante, ha favorito un ulteriore contenimento delle situazioni di rischio negli ambienti di lavoro.

*LOCATELLI.* Signor Presidente, secondo i dati INAIL, il settore trasporti, generalmente inteso, incide fortemente sulle percentuali degli infortuni sul lavoro. Sottolineo, però, che, sempre secondo l'INAIL, negli ultimi anni il comparto del trasporto merci su strada ha registrato un calo negli infortuni pari a circa il 5 per cento.

È evidente che, data la particolare attività svolta dagli autisti, la prevenzione è strettamente collegata alla normativa sulla sicurezza stradale. Con questo non voglio assolutamente ridurre la rilevanza delle responsabilità dei datori di lavoro, con riferimento alle misure ed alle attività che devono eseguire all'interno delle imprese. Non sto ad elencare tutte le azioni svolte e le misure assunte ultimamente dal nostro Paese in materia di sicurezza stradale. Voglio soltanto far riferimento ad alcune direttive comunitarie, che il nostro Governo è chiamato a recepire nei prossimi mesi in base alla legge comunitaria 2004. Tra esse, vi è una direttiva che dà maggiore spazio alla formazione professionale anche nel nostro settore, estendendo l'obbligo a tutti i conducenti, a prescindere dall'età e dal tipo di veicolo guidato, di conseguire un certificato di idoneità professionale e, quindi, l'obbligo per tutti di svolgere specifici corsi di formazione. Inoltre, recentemente è diventato operativo l'accordo ADR sul trasporto di merci

pericolose. Anche in questo caso, sono state intensificate le misure di sicurezza ed è stato esteso a tutti l'obbligo della formazione professionale.

PIZZINATO (*DS-U*). Desidero ringraziare i rappresentanti delle organizzazioni delle imprese, che hanno fornito una serie di dati. Mi permetto di sollecitare, se è possibile, alcuni altri elementi, che considero molto utili.

I rappresentanti di varie organizzazioni hanno fatto riferimento alla nuova realtà ed ai rapporti tra i responsabili della sicurezza delle imprese ed i rappresentanti per la sicurezza dei lavoratori. Vorrei conoscere i dati relativi al numero di imprese – differenziandole per classi di organico – presso le quali operino i rappresentanti per la sicurezza dei lavoratori. Vorrei sapere, in particolare, in quante imprese – e di quali dimensioni – sia stato realizzato quanto previsto dalla normativa, relativamente ai programmi annuali di predisposizione di prescrizioni sulla sicurezza.

Per quanto riguarda la formazione, come ha sottolineato anche il direttore generale dell'ANCE, vorrei sapere quanti siano annualmente i lavoratori che frequentino i corsi; vorrei conoscere la dimensione del fenomeno, anche al fine di cogliere i mutamenti intervenuti dopo le precedenti indagini parlamentari.

Nel settore edile, sono stati compiuti negli ultimi anni grandi passi in avanti. È fuori dubbio che l'ANCE, in collaborazione con le organizzazioni sindacali del settore, ha contribuito a ridurre il fenomeno, anche se questo settore rimane uno di quelli in cui si registra la maggiore incidenza di infortuni, in particolare per cadute dall'alto.

Vorrei sottolineare, però, un dato che non ha precedenti nella storia del nostro Paese, almeno per quanto sia di mia conoscenza. Si è fatto riferimento all'etica: ebbene, negli ultimi anni, soprattutto nel Centro-Nord, i lavoratori infortunati (in particolare, per incidenti gravi o addirittura mortali) vengono trasportati – dopo l'evento – lontano dal cantiere, magari senza che siano state controllate le loro effettive condizioni fisiche. L'ultimo episodio, di questo tipo, si è verificato lo scorso anno in Umbria, quando un lavoratore, caduto da un'impalcatura ed infortunatosi, è stato caricato su un furgone e gettato in un prato, a 30 chilometri di distanza dal cantiere; poi, grazie alla preoccupazione di qualche cittadino, il lavoratore è stato portato in ospedale, è guarito e non è deceduto. Si tratta di un degrado morale, etico, che non ha precedenti nella storia. Casi simili si sono verificati anche in Lombardia – in Val Camonica, a Monza, alla Fiera di Milano e potrei continuare negli esempi –. Chiedo, allora: che cosa si può fare per contrastare questo processo?

È stato compiuto un passo in avanti, dopo le dichiarazioni congiunte di imprese, ANCE e organizzazioni sindacali, con l'introduzione dell'obbligo di comunicare, nel settore edile, l'assunzione in via preventiva, cioè il giorno antecedente alla medesima; tuttavia, per tale norma non è stato ancora emanato il necessario decreto attuativo. In questo settore, peraltro, vi è una percentuale altissima di lavoro nero e precario.

Vorrei sapere, pertanto, quanto pesi tutto ciò sui subappalti e quali possano essere le misure da adottare al fine di garantire quel minimo di coordinamento della sicurezza. Mi riferisco, in particolare, ai grandi cantieri. Penso, ad esempio, a quanto accaduto nell'ultimo anno alla Fiera di Milano, o meglio alla Fiera di Rho-Però, nella Provincia di Milano. In questo senso, vorrei sapere quali siano le ipotesi per evitare il ripetersi di talune situazioni.

Inoltre, è in continuo aumento il numero degli infortuni gravi e mortali tra gli extracomunitari, ed, in particolare, tra quelli irregolari. Vorrei sapere quali possano essere le misure da adottare, a partire dal fatto che, se non si è a conoscenza della lingua, non si è neanche nelle condizioni di attuare gli strumenti di prevenzione.

Infine, osservo che le tematiche in oggetto concernono in via prevalente piccole e medie imprese; pertanto, parliamo di formazione e di rappresentanti per la sicurezza dei lavoratori, ma vorrei avere qualche dato – se possibile – in ordine alle rappresentanze territoriali per la sicurezza ed alla formazione inerente a tale ambito. Ringrazio del contributo che potrete fornirci.

PRESIDENTE. Considerate le circostanze, propongo che le risposte dei soggetti auditi possano essere trasmesse per iscritto alla Commissione.

Poiché non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

Ringrazio i nostri ospiti per il prezioso contributo offerto ai lavori della Commissione e dichiaro, quindi, conclusa l'audizione odierna.

#### *SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE*

PRESIDENTE. Comunico che, conformemente alle deliberazioni dell'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi parlamentari, la prossima seduta della Commissione è convocata per le ore 10,00 di martedì 26 luglio, per lo svolgimento dell'audizione di alcune organizzazioni dei lavoratori autonomi, ivi comprese quelle rappresentative dei settori dell'artigianato e della cooperazione.

*I lavori terminano alle ore 11,40.*





